

Torna la guerra a Mogadiscio L'esercito a caccia dei ribelli

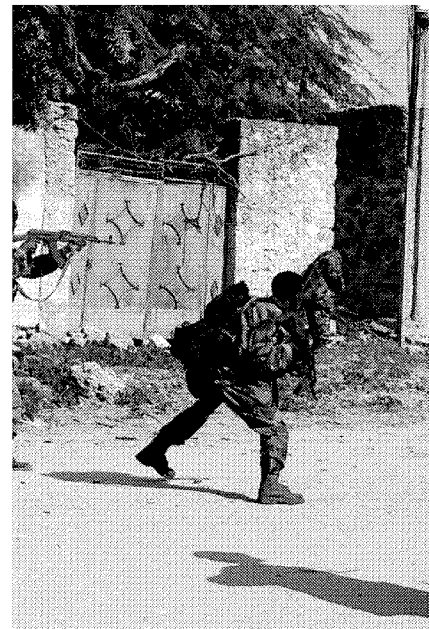
*Offensiva del governo e dell'Ua contro gli Shabaab
Si teme per la distribuzione degli aiuti ai profughi*

DA ACCRA MATTEO FRASCHINI KOFFI

Nemmeno un giorno di respiro. Ventiquattro ore dopo l'inizio della distribuzione degli aiuti umanitari da parte del Programma alimentare mondiale (Pam) nella capitale somala Mogadiscio, la città è stata risucchiata ieri in una serie di feroci scontri tra i soldati governativi e ribelli. Il bilancio è di almeno sei morti e venti feriti. L'esercito del Governo federale di transizione somalo (Tfg), appoggiato dalle Forze di pace dell'Unione Africana (Amisom), ha attaccato alle prime luci dell'alba gli insorti dell'al-Shabaab, un gruppo militante di matrice qaedista. Il teatro degli scontri era a sette chilometri a Nord dall'aeroporto di Mogadiscio, una delle principali roccaforti dei ribelli. «Dopo ore di combattimenti pesanti – ha confermato ieri il sito d'informazione locale *Radio Shabelle* – le Forze governative, aiutate dall'Amisom, hanno conquistato diverse aree di Mogadiscio che erano controllate dall'al-Shabaab». Una mossa che ha confermato le previsioni di chi aveva sostenuto che un intervento umanitario, annunciato settimana scorsa dall'Onu dopo la denuncia dell'emergenza carestia in Somalia, avrebbe potuto spingere il governo a intensificare l'azione contro i ribelli. «Se riusciremo a guadagnare terreno – hanno detto fonti militari alla *Bbc* – le agenzie umanitarie potranno aumentare il numero delle aree dove distribuire il cibo». Migliaia di civili si sono precipitati nelle zone controllate dal governo per ricevere le prime dieci tonnellate di aiuti portati dal Pam. Secondo gli analisti, quest'ultima operazione militare iniziata dal governo è un'azione preventiva alla possibile offensiva ribelle che, come in passato, avrebbe potuto iniziare con il periodo del Ramadan. Il Tfg, bloccato da profonde divisioni interne alla

leadership politica, controlla solo alcune parti della capitale tra cui il porto, l'aeroporto, il palazzo presidenziale di Villa Somalia, e alcune zone attorno al mercato di Bakara, il più grande di Mogadiscio. In seguito alla crisi somala, che è un misto di siccità, fallimenti politici, e scontri armati, migliaia di civili hanno lasciato il Paese per riversarsi nei campi di rifugiati in Etiopia e Kenya. I flussi migratori hanno però interessato anche la capitale Mogadiscio dove «100 mila sfollati sono arrivati in cerca di cibo e acqua negli ultimi due mesi», ha recentemente confermato una nota proveniente dalla base delle Nazioni unite a Ginevra. Da Istanbul è stato lanciato un altro appello per aiutare la Somalia: «Chiedo fermamente a tutta la comunità dei credenti di contribuire generosamente alla campagna umanitaria dell'Organizzazione per la cooperazione islamica (Oci)», ha dichiarato Ekmeleddin Ihsanoglu, segretario generale dell'Oci, durante una riunione delle sedici organizzazioni umanitarie degli otto Paesi membri. Gli Stati Uniti si sono detti ieri «preoccupati» per la grave carestia e per l'alto tasso di malnutrizione «nelle zone centrali e meridionali della Somalia», si legge nel comunicato diffuso dall'ambasciata Usa presso gli uffici Onu di Roma. Washington ha già disposto quasi 459 milioni di dollari di aiuti per la regione, ormai allo stremo. All'inizio della settimana, Mohamed Ibrahim, ministro degli Esteri somalo, aveva detto che: «Più di 3,5 milioni di persone potrebbero morire di fame in Somalia».

Migliaia di civili hanno lasciato le zone della città controllate dagli islamisti per ricevere il cibo dal Programma alimentare Usa «preoccupati» per la carestia



La corsa di «Agire» accanto ai disperati per combattere fame, miseria, malattie

DI PAOLO LAMBRUSCHI

Durante la preghiera di oggi, le milizie di al-Shabaab nella moschea di Jowar, nella regione somala del fiume Scebeli, lanceranno ancora una volta il "jihad". E poi cercheranno casa per casa i ragazzi dai 14 anni di età per spedirli forzatamente a Mogadiscio a combattere le forze del governo di transizione. Fame, miseria e violenza. È la situazione nel centro a 90 chilometri dalla capitale somala, uno dei più colpiti dagli ultimi sei mesi di siccità e carestia. Qui Intersos, una delle nove Ong italiane del network Agire - che impegna nel Corno d'Africa oltre 1200 operatori - tiene aperto un ospedale regionale con 87 posti letto, quattro medici e quattro centri salute. Ieri Agire ha lanciato un appello per squarciare il velo dell'indifferenza.

«Sei mesi di carestia e siccità hanno stremato la popolazione - testimonia A., operatore umanitario somalo di Jowar che chiede l'anonimato per evitare ritorsioni dalle milizie legate ad al-Qaeda -. Molti hanno perso tutto, raccolti e bestiame». All'ospedale di Intersos hanno visto morire troppe persone, soprattutto bambini, a causa della denutrizione. I tassi di malnutrizione acuta e denutrizione nella regione superano infatti il 50 per cento. «Jowar - prosegue A. - è divenuta oggi la meta di tan-

ti disperati, attirati dal fiume. Ma altrettanti sono ripartiti per fuggire dalla violenza e dalla fame in Kenya».

Intanto sul campo, nonostante il pericolo della guerra, le Ong di Agire continuano a combattere fame e malattia. Nelle città di Afghoy, Er Irfid e Baidoa Intersos dispone di 11 team sanitari con cliniche mobili a supporto dell'ospedale di Jowar. Gli operatori distribuiscono beni di prima necessità, in particolare supporti nutrizionali, kit per l'igiene personale e la cucina. Nei campi profughi di Medina Dharkenley, a Mogadiscio, Cesvi - altro componente del network di Agire - ha attivato programmi di vaccinazione e distribuzione di cibo per i più vulnerabili. Anche Cisp, a Galmudug e Mogadiscio, realizza screening e supporto nutrizionale per i bambini fino a 5 anni, scava pozzi e distribuisce acqua potabile.

A Bey, Gedo e Middle Juba, Coopi distribuisce cibo e sementi per la ripresa di attività agricole nel medio periodo e fornisce supporto ai centri sanitari locali. Infine Vis, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, Ong promossa dal Centro nazionale opere salesiane, opera nella parte orientale dell'Etiopia lungo il confine con la Somalia, area di confine dove gli equilibri sono molto delicati, terra di approdo di migliaia di somali in fuga da carestia e siccità. Cui va ridata una speranza.



Bimbo malnutrito (Reuters)

Il cartello di Ong italiane che operano nel Paese: «Hanno già perso tutto e in molte regioni persiste la minaccia degli estremisti»